

TEATRO

L'entusiasmo canzone

Un trionfo a Roma per lo spettacolo di Giorgio Gaber

di Gianfranco Capitta

ROMA

C'è un aspetto «complessivo» dello spettacolo di Giorgio Gaber, *Il teatro canzone*, di cui sarebbe consolidata abitudine parlare solo in chiusura di cronaca, e che pure, dopo avervi assistito all'Eliseo, costituisce il ricordo e anche l'interrogativo maggiore. E' il pubblico, la sua reazione entusiasta, la sua divisione netta che pure mette in risibile minoranza quella parte compunta che scuote la testa e blocca le mani, quasi a prendere le distanze dal calore strabocchevole che la grandissima maggioranza esprime. E che fa venir giù il teatro quando lui spiega che «Qualcuno era comunista, perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa», o «perché non ne poteva più di quarant'anni di governi viscidi e ruffiani», o ancora «perché...Piazza Fontana, Bre-

scia, la strage di Bologna, l'Italicus, Ustica etc. etc. ...».

Gaber realizza ogni sera esauriti e code deluse al botteghino con uno spettacolo, bello come le sue canzoni, ma durissimo quanto a quello che una volta si chiamava «messaggio». Come le cronache raccontano avvenga ogni sera per Beppe Grillo, con i suoi insulti e i suoi eccessi da telefonino. Ma l'attore genovese viene dalla televisione e probabilmente dal pubblico di quella fa il pieno ogni sera. Gaber invece rifugge da qualche tempo da radio e tv, (a parte i video prodotti per Telepiù) e soprattutto sceglie, almeno a Roma, un teatro borghesissimo e condizionato da abbonati e posti fissi come l'Eliseo. E proprio da quel pubblico Gaber prende ogni sera ovazioni, da un pubblico sociologicamente composto di commercianti e professionisti per quanto scossi dalle innovazio-

ni coraggiose spinte da Umberto Orsini.

La reazione di quel pubblico (pur considerando l'arrivo nei pochi posti in vendita degli *aficionados* del cantante) sarà comunque da prendere per segno positivo, tanto è esplicito quello che Gaber canta e tanto forte è la sincerità con cui egli si mette in gioco. Lo spettacolo infatti, che nel titolo rivela già non una aspirazione quanto una pratica (in senso lato proprio «politica»), ripercorre un itinerario creativo (sempre assieme a Sandro Luporini) che anche senza bisogno di quei pochi versi qui e là attualizzati, si rivela oggi fortissimo e coinvolgente. Anche per chi non è mai stato un fan del cantante e si è limitato, pur godendo assai delle sue più bieche canzonacce, a rispettarne l'impegno, per anni e anni, in sale scalinate e austere di periferia.

In questo percorso della pro-

pria memoria creativa, Gaber offre la chiave in anticipo, prima ancora di partire con la sua band scatenata, riproponendo uno dei classici duetti del Signor G, quello sdoppiamento in dialoghi tra voci antitetiche che costituiscono la struttura stessa della teatralità di quelle «canzoni». Mostrata senza tentativi di depistaggio, la costruzione di quelle scritte cantate diviene anzi la prova della sua assoluta sincerità di artista, e di un metodo compositivo che proprio della teatralità riesce a fare linguaggio in musica per evocare una società a pezzi, miti collettivi assai fasulli e illusioni e rassegnazioni di massa altrettanto facili.

Tutto questo però senza nessuna spocchia, anzi con molta autoironia che gli urla tra una canzone e l'altra sembrano ricaricare. Concedendosi al bisogno di poesia come a quello crudele del graffio. Con il co-

raggio che gli ha fatto rendere plausibile, in una canzone, un verso come «libertà è partecipazione». Che oggi risulta un jingle pronto per il coro. Mentre proprio nel coro finale che acclama i bis, scoprono intatta la loro forza personaggi a suo tempo accomunati nella marmellata molle dei «cantautori», come quelli di Barbera e champagne o il clamoroso, sfigatissimo e indimenticabile Cerutti Gino. «Di trent'anni fa» sospira quasi Gaber prendendo fiato ormai in camicia. E in fondo l'origine di Gaber nelle nebbie milanesi di fine anni cinquanta non è lontana, con tutte le mediazioni e i *distinguo* del cabaret di allora, da quella di Celentano. E come questi, su una sponda assai lontana e con altra strumentazione, Gaber ha tutto il diritto di essere un guru, rispetto alle chiacchiere, le viltà e i ripensamenti affrettati d'oggi.